

Introduzione alle Leggi Razziali

Siamo Alma Imperiali e Maria Di Santo studentesse del Liceo classico Pilo Albertelli; costruito nel 1879 come Terzo Liceo Regio è situato tra i Rioni Monti, Esquilino e Castro Pretorio, alcuni dei quartieri nati dopo il 1871. Nel 1881 l'istituto chiese al re di cambiare il nome in Umberto I. Tra le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944) vi fu anche Pilo Albertelli, professore di storia e filosofia del liceo Umberto I. In ricordo della sua personalità e in memoria di quell'evento drammatico, 10 anni dopo la scuola fu a lui intitolata. Il liceo dunque ha più di un secolo e nelle sue aule hanno studiato personaggi poi diventati famosi come Enrico Fermi (1901-1954) premio Nobel per la fisica nel 1938, Enrico Persico (1900-1969) professore di fisica teorica, gli scrittori Ugo Ojetto (1871-1946) e Carlo Cassola (1917-1987), lo storico della letteratura Carlo Salinari (1919-1977), l'economista Massimo D'Antona (1948-1999), il regista cinematografico Ettore Scola (1931-2016). Un laboratorio del Liceo è stato intitolato all'alunno Giorgio Marincola, partigiano italo-somalo, morto nella lotta al nazi-fascismo, a ventidue anni, il 4 maggio 1945.

Il 6 ottobre del 1938 il Gran Consiglio del Fascismo emanò una dichiarazione programmatica, in cui vennero enunciati i principali provvedimenti razzisti che il regime, di lì a poco, avrebbe assunto. Si decise che sarebbero stati vietati matrimoni misti tra soggetti di "razze" diverse. Inoltre, agli ebrei fu drasticamente limitato l'accesso a numerosi ambiti della società civile e delle istituzioni pubbliche, dalle quali, se presenti sarebbero stati espulsi. Oltre alla tragedia delle leggi razziali, per gli ebrei italiani, si aggiunse la delusione per l'adesione, senza proteste, della monarchia sabauda a tutti quei decreti che avrebbero dato valore giuridico alle indicazioni programmatiche della Dichiarazione sulla razza del Gran Consiglio. Vittorio Emanuele III tradiva così clamorosamente il gesto liberale di Carlo Alberto, che il 29 marzo 1848 aveva concesso la pienezza dei diritti civili agli ebrei piemontesi e liguri. Le leggi razziali si proponevano, inoltre, di stabilire chi fosse o meno da considerare di "razza ebraica". Ad esempio, nel capo II del Regio Decreto-Legge 17 novembre 1938 si legge: "È di razza ebraica colui che è nato da genitori di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica." Si privò così esseri umani, perfettamente integrati, della possibilità di vivere nella società. Tutto ciò avveniva legalmente, con la firma del re che avrebbe, invece, dovuto proteggere l'integrità di queste persone. Lentamente andavano sparendo individui senza una motivazione, solo per il fatto di essere "ebrei".

Citando Stefan Zweig (1881-1942), scrittore, giornalista e drammaturgo austriaco: "Dapprima gli ebrei erano stati privati delle loro professioni, esclusi dai teatri, dai cinematografi, dai musei, dalle biblioteche, ma erano rimasti per inerzia o per fedeltà, per viltà o per orgoglio. [...] Avevano tolto loro le persone di servizio, l'uso del telefono, avevano sequestrato gli apparecchi radio, tolte infine le abitazioni. [...] Fu tolto loro ogni diritto, fu contro di loro esercitata con sadica gioia ogni violenza fisica e per ogni ebreo era tornato vero d'un tratto l'antico proverbio popolare russo: «Nessuno è sicuro dalla galera e dal sacco del mendicante»".

L'aspetto, secondo noi, da evidenziare, tratto da una considerazione di De Felice è che: "I danni economici, le carriere spezzate possono essere risarciti, le ferite con il tempo possono cicatrizzarsi, il dolore stesso per i congiunti può lenirsi davanti alla

considerazione generale della immanità della tragedia abbattutasi sull'umanità intera. Ciò che non può essere risarcito, cicatrizzato, lenito è il dramma morale dei cittadini italiani che erano tali, si sentivano tali, volevano essere tali e nel giro di poche settimane si videro negato tutto ciò senza motivo alcuno”.

CONCLUSIONE

Riprendendo Stefan Zweig: “L’elemento più tragico di questa tragedia ebraica del secolo ventesimo stava nel fatto che proprio le sue vittime non potevano più comprenderne il significato o la colpa. [...] Gli ebrei del ventesimo secolo non rappresentavano più da molto tempo alcuna comunità, non avevano alcuna fede in comune, sentivano il loro ebraismo piuttosto come un peso e non come orgoglio e non avevano alcuna coscienza di missione. [...] Loro sforzo sempre più impaziente, pur di avere pace da ogni persecuzione, era adattarsi, inserirsi entro i popoli che li circondavano, perdersi nella generalità.”

Ciò che questo progetto ci ha permesso è stato entrare in contatto con i nomi e i dati di questi ragazzi, praticamente tutti nostri coetanei, ci ha permesso ancora di più di immedesimarci nelle loro vite. Abbiamo rintracciato indirizzi di famiglie che vivevano proprio a due passi dalla nostra scuola, dove abbiamo occupato le stesse aule, sfogliato gli stessi registri scritti da professori che da un anno all’altro non potevamo più trattare in egual modo i propri alunni, e, mai come in questi momenti, ci siamo sentiti vicini ad una realtà così tragica, che spesso non viene a fondo compresa.

Dobbiamo prestare attenzione a questo pericolo incombente ed anche se il tempo scorre e, via via, siamo sempre più distanti da questa tragedia, non dobbiamo mai sottovalutare l’esistenza e la pericolosità del razzismo. Nella nostra stessa Costituzione, all’art. 3, che designa l’uguaglianza dei cittadini senza distinzioni e la pari dignità sociale, viene usata la parola “razza” e, anche se sappiamo che le razze umane non esistono, il razzismo esiste e i fenomeni di razzismo vanno affrontati anche oggi con consapevolezza, serietà e con la determinazione di contrastarli.